

Il giornalista Calabresi con gli studenti

Ricordi dolorosi come monito per tutti

Lucia Zuccarello

«Spararono a mio padre alle 9.15, mentre apriva la portiera della Cinquecento blu di mia madre». La sequela di quel giorno è rimasta impressa a fuoco nella mente di Mario Calabresi che ricorda così l'istante in cui suo padre, il commissario Luigi Calabresi, fu assassinato sotto casa a sangue freddo in una mattina di maggio del 1972, con due colpi di pistola sparati alle spalle. La voglia di ristabilire un quadro di verità nella cornice della memoria ha spinto Calabresi, oggi giornalista di "Repubblica", a ricostruire nel suo libro intitolato "Spingendo la notte più in là" (edito da Mondadori), la storia della sua famiglia dopo quel tragico evento, intrecciandola con quelle delle altre vittime del terrorismo.

Il volume che ripercorre tra le righe di una vicenda personale un pezzo di storia italiana, per molti versi ancora oscura, gli "anni di piombo", è stato oggetto di un'approfondita riflessione, ieri, al Teatro Vittorio Emanuele nell'ambito del progetto "La libreria incontra la scuola" promosso da Daniela Bonanzinga. Accompagnati dal preside Pio Lo Re del Liceo "La Farina" e dal vicepresidente del "Seguenza", Antonio Cammaroto, gli studenti hanno partecipato alla formula dell'iniziativa che abbina la lettura del libro al colloquio interattivo con l'autore. Con un linguaggio semplice ma incisivo, Calabresi, ha svelato l'aspetto più intimo delle tragedie del terrorismo: vivere nell'odio o



Mario Calabresi

scegliere di andare avanti, sono i due diversi modi di affrontare il dramma. Ne viene fuori un ritratto della famiglia Calabresi straordinario per forza di carattere, dignità, e soprattutto per l'assenza di desiderio di vendetta in nome di un odio cieco e senza via d'uscita. L'assunto centrale del vaglio analitico e critico dell'autore è la necessità di dare voce alle vittime e al loro bisogno di giustizia. «I terroristi in carcere sono ormai pochi - ha sottolineato il giornalista - e chi è uscito ha goduto dei benefici di legge senza dare fino in fondo un contributo alla verità». Un messaggio di speranza poi all'indirizzo dei tanti giovani presenti: «L'Italia non è quella che ci offrono i politici ma quella che riuscirete a creare voi stessi tenendo conto che le idee rivoluzionarie sono quelle che camminano senza la violenza».